

5

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO CIRINO POMICINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIANFRANCO ORSINI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

PRESIDENTE. Proseguiamo la nostra indagine conoscitiva sui problemi connessi alla riforma delle norme sulla contabilità generale dello Stato (legge n. 468 del 1978), con l'esame del documento conclusivo. Esso è stato approntato in base alle direttive del relatore e mie.

Prima di dare la parola all'onorevole Macciotta, desidero ricordare ai colleghi che abbiamo a disposizione tempi molto ristretti in ordine alla proposta di trasmissione del documento al Presidente della Camera, perché si giunga molto rapidamente ad un incontro tra i due Presidenti delle Camere, inteso a definire, insieme alle Commissioni bilancio ed al Governo, una fase transitoria e sperimentale conseguente al documento qui preso in esame. Tale fase deve avere un valore propedeutico rispetto alle modificazioni legislative che sono di competenza della Commissione bilancio della Camera.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Macciotta, ritengo che potremo interrompere il dibattito, in quanto gli stessi lavori parlamentari stanno subendo una battuta d'arresto per la concomitanza del congresso liberale, e riprendere quindi lunedì prossimo l'esame conclusivo del documento, da approvare con emendamenti o meno, in modo che io possa consegnarlo - come devo assolutamente fare - martedì mattina al Presidente della Camera.

GIORGIO MACCIOTTA, Relatore. Ritengo che il documento conclusivo che abbiamo dinanzi riassume in modo egregio il dibattito che si è avuto in Commissione e le audizioni.

Sulla prima parte del documento, cioè sui risultati delle audizioni, mi soffermerò solo per ricordare che non si è trattato di fatti rituali, e che le audizioni hanno consentito in qualche misura di superare precedenti posizioni di tutte le parti ascoltate. Anzi, proprio la non formalità delle audizioni e del dibattito che si è sviluppato, anche attraverso le risposte scritte alle domande poste in sede di audizione, ha consentito di appurare l'esistenza di un'area di consenso abbastanza vasta, rispetto alla quale è possibile, già da questo anno, al di là delle modifiche legislative, prevedere un circuito semplificato e sperimentale di discussione della legge finanziaria per il 1987.

In particolare, credo che nelle audizioni sia emersa l'esigenza di superare alcune difficoltà e alcune rigidità, attualmente poste alla legislazione di bilancio e al complesso della manovra economico-finanziaria, attraverso la prefigurazione di un circuito che progressivamente consenta di ovviare alle principali storture: dall'imputazione di spese alla tesoreria invece che al bilancio, alla questione non meno delicata dell'eccessivo rigonfiamento di alcuni capitoli di bilancio, senza tener conto della normativa già prevista dall'articolo 18 della legge n. 468, che consentirebbe una ben maggiore aderenza degli stanziamenti di competenza, di cassa e di quelli di tesoreria.

Credo che lo sforzo fatto, nel corso delle audizioni, per trovare punti di consenso normativo e regolamentare, che garantiscano al Parlamento e all'esecutivo la disponibilità di migliori strumenti per il governo della spesa pubblica, trovi una efficace esplicitazione nella seconda parte del documento, quella relativa alla

nuova procedura delle decisioni, che io rapidamente ripercorrerò, facendo anche alcuni rilievi per una migliore definizione finale del documento.

In primo luogo, mi pare sia emersa l'esigenza di rimanere dentro l'asse indicato dalla legge n. 468, non rovesciando il percorso che si è instaurato a partire dal 1978, ma perfezionandolo, sciogliendo anche alcuni nodi.

Sotto questo profilo, ritengo che uno dei problemi principali, emerso, in particolare, nell'interessante audizione dei rappresentanti del Ministero del bilancio, sia quello concernente l'esigenza di ricollegare più strettamente programmazione economica e programmazione finanziaria. A tale proposito, ed in relazione alla formulazione della pagina 13 della bozza del documento conclusivo, non vorrei che sembrasse che un processo di risanamento del bilancio implichi esclusivamente una logica di « tagli »; infatti, ritengo che tale processo debba implicare dei tagli della spesa pubblica, ma anche scelte di investimento e di sviluppo del prodotto interno lordo, e quindi di miglioramento di tutti gli indici significativi del rapporto tra bilancio ed economia. Pertanto, penso che una precisazione in tal senso vada inserita al terzo capoverso della citata pagina 13, dove si fa riferimento all'esperienza americana: non vorrei che sembrasse che noi ci apprestiamo ad effettuare una modifica del tipo di quella americana, perché questa non mi pare la scelta che la Commissione ha condiviso a maggioranza.

La seconda questione che è stata evidenziata concerne l'esigenza di spiegare diversamente nel tempo le varie fasi della decisione. Mi pare che si sia registrato un largo consenso, emerso nelle posizioni di tutti gli intervenuti, sull'esigenza di anticipare a giugno una fase significativa di dibattito sugli orientamenti fondamentali della politica economica per l'anno successivo.

C'è stata una certa dialettica tra le parti sulla modalità della anticipazione. Il Tesoro ha insistito sulla preferenza per una legge di programmazione finanziaria

mentre mi pare che da parte degli altri interlocutori della Commissione, ed anche all'interno della Commissione, ci si orienti (almeno nella fase attuale, che è in qualche misura sperimentale, per un certo numero di anni, anche quando sarà codificata in legge) verso un documento di indirizzo e di programmazione finanziaria che abbia caratteristiche abbastanza stringenti, ma contemporaneamente non abbia la rigidità della legge.

Tornerò successivamente sui contenuti di questo documento per soffermarmi sui tempi della programmazione, mentre voglio ora sottolineare quanto detto a pagina 14 del documento sui tempi del dibattito e della discussione, che impongono a tutte le parti ritmi molto stringenti.

A me sembra che sulla carta si possano prevedere i tempi di lavoro, ma è difficile pensare che il Parlamento possa rispettare la scadenza del 30 luglio per la deliberazione sul bilancio di assestamento e sul documento di indirizzo se il Governo, dal canto suo, non anticiperà in qualche modo, almeno al 15 giugno, il termine per la presentazione dei documenti significativi. Dico ciò perché penso che sia difficile che il Parlamento possa rispettare la scadenza del 30 luglio o, al peggio, della chiusura estiva delle Camere se il Governo non effettuerà la anticipazione cui ho testé accennato. In tal modo l'espressione « entro giugno » va intesa « entro la prima metà di giugno ».

Voglio sottolineare una conseguenza derivante dalla scansione dei tempi e dei documenti. Ricordo infatti che, se si vuole diversamente prevedere, negli strumenti e nei tempi, la discussione e la deliberazione in materia di politica economico-finanziaria, bisogna tener conto delle conseguenze che il documento di programmazione finanziaria avrà sulla discussione della legge finanziaria e di bilancio, disciplinata dai vigenti regolamenti parlamentari in maniera molto netta. È necessario ipotizzare, infatti, che la semplificazione dei documenti potrebbe largamente agevolare, nella sessione autunnale di bilancio, l'approvazione, en-

tro i termini, della legge finanziaria e di bilancio.

Vi è poi la terza parte della manovra, rappresentato dalla legislazione sostanziale di spesa, che verrebbe richiamata, sugli aspetti quantitativi, nei fondi globali della legge finanziaria, attraverso la loro pluriennalizzazione e l'attribuzione di un forte risalto programmatico, ma sarebbe definita, negli aspetti qualitativi e normativi, attraverso strumenti di legge ordinaria.

Vorrei introdurre un'ulteriore correzione al documento, prevedendo che, per quei provvedimenti di espansione della spesa che abbiano ricaduta immediata in termini di incremento del prodotto interno lordo e quindi di sviluppo dell'economia, si possa decidere, in sede di approvazione della legge finanziaria e di bilancio, una procedura accelerata di deliberazione grazie ad un itinerario particolare garantito nei tempi e nella modalità di svolgimento. Questa mi pare una conclusione concordata della Commissione. Si tratta, poi, di vedere la ricaduta regolamentare, che non è irrilevante.

Mi pare che sia decisiva l'attenzione che la Commissione bilancio deve prestare al problema delle coperture, per evitare che esso sia definito solo formalmente. Non mi pare, pertanto, che basti il parere vincolante della Commissione bilancio rispetto ai provvedimenti assegnati in sede legislativa, dal momento che occorre trovare una procedura attraverso cui anche l'Assemblea sia impegnata a pronunciarsi, se chiamata a farlo, con un atto motivato, sul parere contrario della Commissione. Ricordo che la Giunta del regolamento sta già prendendo in considerazione l'ipotesi di rivedere alcune norme regolamentari e credo che sia interesse della Commissione bilancio che questi provvedimenti trovino una rapida conclusione.

Per quanto riguarda il documento di programmazione finanziaria, ritengo che sia emerso uno schema del documento che contiene alcuni punti che sono oggetto di ricognizione e di verifica da

parte del Parlamento ed altri che sono invece più impegnativamente oggetto di deliberazione, non nel senso che anche la prima parte non vada soggetta a votazione, ma perché questa è in qualche modo indipendente, o non totalmente dipendente, dalle decisioni parlamentari. È ovvio che qualsiasi documento di programmazione finanziaria non può prescindere dalle ipotesi sullo sviluppo del mercato internazionale, da un certo *trend* dei prezzi delle materie prime, da ipotesi di un determinato andamento dell'inflazione internazionale; è però evidente che tali deliberazioni non sono dipendenti *in toto* da quelle interne.

È chiaro che anche le ipotesi esposte nella prima parte del documento debbano esser oggetto dell'approvazione della Commissione, ma non possono essere oggetto, ovviamente, di una deliberazione con le medesime caratteristiche di quella relativa alla parte del documento che indica invece le scelte del Governo.

Non mi pare infatti che possa avere caratteristiche totalmente vincolanti l'ipotesi di ricaduta interna delle principali variabili macroeconomiche del mercato internazionale sull'economia italiana. È evidente che, stabilito un certo andamento dell'inflazione internazionale, è possibile ipotizzare che l'inflazione interna sarà ad un certo livello. Si tratta di ipotesi che divengono sempre più realistiche in relazione all'adeguatezza delle decisioni assunte per garantire il raggiungimento di quel determinato tasso di inflazione. Siamo, però, nel campo delle ipotesi.

Vi è, infine, una terza parte, che contiene esplicitamente gli strumenti attraverso cui le scelte della politica economica italiana vengono tradotte in decisioni e strumenti di azione del Governo. L'ipotesi è che le scelte siano indicate per grandi aggregati, ma siano sufficientemente chiare ed articolate, in modo tale da costituire davvero un terreno sul quale si potrà esercitare, nei mesi successivi, l'azione di risanamento e di rilancio dell'economia italiana. Si tratta cioè di non scendere ad un livello di dettaglio che

trasformi i documenti di programmazione economica in una sorta di *omnibus*, ma di indicare in modo sufficientemente analitico i settori di intervento sia dal punto di vista del risparmio, sia da quello dello sviluppo e degli strumenti attraverso i quali si eserciterà l'azione del Governo e della pubblica amministrazione per ottenere risultati significativi in termini di rilancio dell'economia nel suo complesso. Si tratta, in sostanza, di indicare le scelte e gli strumenti attraverso cui le stesse vanno realizzate, ed in particolare di stabilire se si tratta di scelte di gestione, lasciate al bilancio, o di scelte discrezionali e puramente quantitative da attribuire alla legge finanziaria o, ancora, di scelte che comportano anche modifiche della normativa e che, quindi, andrebbero affidate a leggi sostanziali di spesa, a quel terzo bilancio di legislazione finanziaria che ho precedentemente indicato. In quest'ultimo caso sorge un primo problema in relazione al periodo in cui tali strumenti debbono essere presentati. Si tratta evidentemente di un problema molto delicato. Abbiamo avuto in passato qualche esperienza che deve renderci vigilianti. Intendo riferirmi, ad esempio, a quella legge finanziaria nella quale era previsto che un certo equilibrio dei saldi venisse realizzato attraverso entrate fiscali con « provvedimenti da definire » che però non sono stati mai « definiti ». È quindi del tutto evidente, che al momento della presentazione della legge finanziaria e dell'eventuale iscrizione a bilancio di saldi derivanti da ipotesi legislative di modifica di provvedimenti sostanziali, quei provvedimenti sostanziali devono essere tutti presentati. Sarebbe auspicabile che venissero presentati tra l'approvazione del documento e la presentazione della legge finanziaria; in ogni caso non possono che essere presentati, al più tardi, nel momento in cui la legge finanziaria inizia il suo *iter* parlamentare per poter esser utilizzati come valida voce di copertura e di determinazione dei saldi.

RAFFAELE VALENSISE. Ma possono non essere presentati !

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore*. È evidente che questa indicazione, nel documento di carattere finanziario e poi nella legge, di una proiezione programmata dei fondi globali è anche la condizione per sciogliere la *querelle* circa il bilancio pluriennale e programmatico.

Il bilancio pluriennale e programmatico è quello che deriva dal recepimento nel bilancio a legislazione vigente di tutte quelle misure previste in fondo globale, previste in legge finanziaria e previste nella stessa legge di bilancio quando si tratta di operazioni derivanti da operazioni di gestione. La legge finanziaria in questo quadro si trasformerebbe in uno strumento molto più agile, cioè in uno strumento che dovrebbe contenere soltanto, come si è detto, voci « tabellizzabili » e con una ricaduta quantitativa immediata.

Da questo punto di vista mi pare che si sia realizzato un largo accordo circa l'ipotesi di « scarnificazione » della legge finanziaria contenuta nel progetto di legge n. 347, con una eccezione – suggerita in particolare dal Ministero del tesoro – che riguarda la estrinsecazione in legge di bilancio della parte discrezionale della manovra di bilancio relativa alle spese non obbligatorie. Siccome obiettivo della Commissione non è quello di introdurre elementi inutili di rigidità ma di evidenziare la parte in qualche modo oggettiva della legge di bilancio da quella che ha una qualche ricaduta discrezionale, mi pare che l'ipotesi, formulata dal Ministero del tesoro, di prevedere una legge di bilancio divisa in due parti – una parte oggettiva ed una contenente l'indicazione delle modifiche discrezionali – sia del tutto accettabile e consenta certamente una maggiore fluidità di gestione.

Infine, il documento si occupa dell'applicazione transitoria. L'indicazione che ho formulato è quella ottimale, poiché implica lo scioglimento di una serie di

nodì ed anche la correzione di una serie di comportamenti della pubblica amministrazione in qualche modo vecchi e non più omogenei neanche alla normativa in essere. È comunque un itinerario che può essere percorso solo con modifiche della normativa e che richiede un processo ed un insieme di scelte non semplici da parte della pubblica amministrazione. Tuttavia, sin dal primo anno, cioè fin dalla previsione della finanziaria per il 1987 è possibile fare qualche tentativo e qualche sperimentazione: questo implica alcune decisioni. In particolare implica che i due rami del Parlamento concordino su un documento di indirizzo comune — che dovrà naturalmente essere accettato dal Governo — con il quale già da quest'anno si provi a sperimentare, sia pure con tempi necessariamente diversi e con qualche differenza nei contenuti, questo itinerario: la presentazione entro giugno, insieme all'assestamento, di un documento di indirizzo che venga discusso dai due rami del Parlamento ed approvato in un testo comune; lo scioglimento degli strumenti decisionali nel modo che ho indicato, cioè semplificando molto il contenuto della legge finanziaria, cosa che non è vietata perché basta deciderlo insieme (e allora la finanziaria può avere quei contenuti che io ho brevemente indicato); il rinvio delle manovre di settore più strutturali ad una legislazione sostanziale di spesa attraverso disegni di legge presentati tra luglio e la metà di settembre.

Vorrei sottolineare, presidente — e concludo, per tener fede all'impegno di procedere in tempi celeri — che una procedura di questo genere può consentire una cosa molto importante: affrontare, attraverso la manovra complessiva di bilancio, la politica del risanamento, intendendola non solo come taglio e riduzione della spesa, ma anche come manovra di sviluppo dell'economia. Non credo sia responsabilità di nessuno il fatto che la legge finanziaria si sia progressivamente trasformata in una legge di meri tagli; credo sia implicito nella logica della fi-

nanziaria che da essa siano escluse misure concretamente di sviluppo, salvo che non si tratti di stanziamenti di fondo globale.

La legge finanziaria per sua natura non può che ridursi ad una legge di taglio, per di più in una logica di breve periodo, la cui ricaduta negli esercizi successivi rischia spesso di essere più negativa che positiva. Il fatto che si riesca a distinguere tra la manovra della legge finanziaria e le leggi sostanziali di spesa per intervenire nei grandi settori della spesa pubblica e dell'economia può consentire interventi strutturali che credo siano di gran lunga più utili per programmare un processo di risanamento dell'economia italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Macciotta. Sulla base di quanto in precedenza stabilito sull'ordine dei lavori, prenderanno ora la parola quei colleghi che potrebbero avere difficoltà ad essere presenti nella seduta fissata per lunedì prossimo. Questo ci consentirà di concludere il dibattito nei tempi stabiliti.

FRANCO BASSANINI. Signor presidente, credo che si debba iniziare con un riconoscimento al dipartimento finanza pubblica del servizio studi, poiché siamo di fronte ad un documento che io giudico di eccellente fattura: parlo della fattura tecnica, della stesura, che ha la sua importanza, del modo in cui le questioni sono analizzate ed esposte non solo adottando la terminologia adeguata ma con un notevole grado di approfondimento delle motivazioni e delle proposte formulate. Credo che questo debba essere detto perché noi che, a ragione, auspichiamo un rafforzamento degli apparati serventi del Parlamento, dobbiamo anche dire che partiamo da una base eccellente e solo quantitativamente inadeguata rispetto alle esigenze.

Ciò mi consente di porre subito al presidente ed al collega una questione sul documento. A me non è del tutto chiaro se tale documento rappresenti — come

dice e come è dal punto di vista formale – solo un documento conclusivo di una indagine conoscitiva che fa, come talora si fa al termine delle indagini conoscitive, una sorta di bilancio dei suggerimenti, delle proposte e degli elementi emersi, o se già rappresenti un documento di indirizzo. Ho l'impressione che nei fatti rappresenti già un documento di indirizzo e di conseguenza ritengo che nella stesura finale, che credo possa essere varata molto rapidamente dalla nostra Commissione dal momento che – per quanto mi concerne – penso a pochissimi ritocchi al testo attuale, accanto al giusto riconoscimento del contributo che ci è venuto dagli interlocutori che abbiamo ascoltato nel corso di questa indagine, bisognerebbe sottolineare maggiormente (questa non è una rivendicazione di patriottismo di Commissione) che le linee sulle quali si sta registrando un largo consenso sono state in gran parte anticipate da proposte di legge, da ordini del giorno e da risoluzioni approvati nella nostra Commissione, da ordini del giorno presentati da parlamentari della nostra Commissione ed approvati in Assemblea, dal contributo che nel corso delle audizioni svolte è venuto anche da molti colleghi di questa Commissione. Credo che nel testo del documento finale, sarà bene inserire questo riferimento dal momento che – in realtà – tale documento è assai più che un mero bilancio di quanto ci hanno detto gli interlocutori che abbiamo udito.

Il meccanismo – a mio avviso di grande importanza – che garantisce in modo flessibile ed efficace la coerenza fra gli strumenti di legislazione sostanziali di settore, i vincoli e il quadro programmatico contenuti nella decisione finanziaria annuale, è stato discusso ed esaminato in questa sede. Si tratta di un meccanismo che stabilisce un rapporto di coerenza fra le voci positive e quelle negative del fondo globale.

Ripeto, questa non vuole essere una interpretazione di tipo patriottico, ma tuttavia ho ritenuto giusto rilevarla.

Passando alle considerazioni di merito sulla bozza del documento finale, vorrei

innanzitutto sottolineare come esso rifletta uno svolgimento dell'indagine estremamente positivo (come ha accennato lo stesso relatore Macciotta) per il graduale convergere dei componenti di questa Commissione e di gran parte dei nostri interlocutori su alcune soluzioni che ormai già delineano un *corpus*, notevolmente significativo, di conferme e di interventi riformatori nonché di soluzioni che vengono valutate adeguate a fronte di altre che richiedono una più specifica messa a punto.

Due sono le questioni di notevole importanza su cui riterrei doveroso soffermare la nostra attenzione. La prima riguarda la conferma della validità di fondo dell'impianto normativo della legge n. 468. È appena il caso di dire che ogni legge di riforma richiede una messa a punto particolare nonché un adattamento e un adeguamento specifici sulla base della prima esperienza applicativa.

Si pone, quindi, la necessità di un rilancio della legge n. 468, iniziando da quello che nella bozza di documento finale è definito come il suo baricentro (mai attuato) e cioè il bilancio pluriennale e programmatico. Quest'ultimo documento contabile è quello che consente di dare una proiezione nel tempo a decisioni che possono essere anche annuali, ma con riferimento ad obiettivi e a linee di tendenza e di programmazione pluriennali. Tale strumento è l'unico che ci consente di uscire da una logica di mera registrazione di tendenze in atto, di spinte e contospinte settoriali e corporative.

Signor presidente, probabilmente sarebbe opportuno che di tali questioni il documento finale dell'indagine che abbiamo compiuto dia debito conto, anche se ritengo trattarsi di una linea non praticabile in base alla Costituzione vigente e alla sua interpretazione dominante. Di ciò vi è un accenno, anche se cauto, nella bozza del documento finale, ma riferito – in realtà – alle posizioni assunte da uno degli interlocutori che abbiamo sentito. Il riferimento alla Corte dei conti – per altro – riguarda l'ipotesi di innovazioni di natura costituzionale e non le procedure

e la ristrutturazione delle fonti. Si tratta di ipotesi, quindi, concernenti modificazioni dell'articolo 81 della Costituzione, con la previsione normativa di vincoli sostanziali per la manovra finanziaria e di bilancio. Un argomento, questo, che contiene aspetti assai discutibili e problematici, al centro, da oltre dieci anni, di dibattiti presso altri paesi, quali gli Stati Uniti e la Germania federale, dove si incontrano notevoli difficoltà sostanziali nell'ambito della manovra di bilancio.

Sempre in merito a tale questione vi sarebbe da dire che esistono diverse ipotesi che possono essere esaminate a fronte di una riforma dell'articolo 81 della Costituzione, con preciso riferimento alle procedure di bilancio, alle decisioni finanziarie nonché agli strumenti di rafforzamento e di garanzia, anche costituzionale, delle stesse procedure di bilancio, attualmente in vigore. L'ipotesi che ritengo più praticabile è una modifica dell'articolo 81 della Costituzione, costituita essenzialmente dal rafforzamento (inteso in senso tecnico) della legge sul bilancio e sulla contabilità dello Stato, sì da renderla inderogabile dalla legislazione ordinaria in materia di spese e di entrate, come purtroppo è avvenuto finora.

Il secondo punto su cui dobbiamo, a mio avviso, focalizzare la nostra attenzione riguarda i problemi della riforma della struttura del bilancio, cui fa cenno - d'altra parte - la stessa legge n. 468, laddove ipotizza una nuova struttura del bilancio per progetti, programmi e servizi. Nella bozza del documento finale, in verità, vi è un preciso riferimento che sembrerebbe escludere l'opportunità di porre sul tappeto - in futuro - il problema della riforma della struttura del bilancio. All'ultimo capoverso di pagina 4, infatti, si dice: « Quanto alla costruzione del bilancio pluriennale e programmatico è stato precisato che esso non dovrebbe essere redatto per singole voci funzionali né per programmi e progetti... ». A mio avviso, la soluzione indicata a tale riguardo è giusta. Se noi supponessimo, infatti, di poter porre sul tappeto una riforma della struttura del bi-

lancio, sia pluriennale sia annuale, probabilmente compiremmo una fuga in avanti senza realizzare ciò che oggi è realizzabile. Ritengo, in ogni modo, parimenti errato (e anche questo aspetto sarebbe meritevole di una sottolineatura nel documento finale) non rilevare come i problemi di ammodernamento complessivo di tutto il nostro sistema di programmazione e di governo della finanza pubblica richiederanno di affrontare anche quello della struttura del bilancio. Altri paesi l'hanno già fatto; il nostro è un bilancio redatto ancora secondo criteri giuridico-contabili, che prevedono una disaggregazione eccessiva, non legata ad obiettivi funzionali, ai progetti da realizzare o ai servizi da rendere. Ritengo che noi dovremmo tornare a sottolineare che questo è uno dei grandi problemi sul tappeto per il futuro, e da questo punto di vista sollecitare il Governo ad affrontarlo negli anni a venire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIANFRANCO ORSINI

FRANCO BASSANINI. Analogo discorso farei (anche qui la legge n. 468 conteneva indicazioni che sono rimaste, purtroppo, del tutto disattese) per l'insieme delle problematiche connesse con la programmazione finanziaria e la stesura del bilancio, ma che hanno effetti di retroazione molto importanti sulla decisione finanziaria di bilancio: mi riferisco agli strumenti e alle procedure di verifica e di valutazione della produttività e proficuità della spesa, e comunque della gestione del bilancio.

Non dobbiamo nasconderci che anche questo è un terreno decisivo, anche se è ovvio che pretendere di risolvere questi problemi qui, in questa sede, con questo documento, cioè con la riforma della legge n. 468 che stiamo impostando adesso, rappresenterebbe ancora una volta una fuga in avanti. Dico questo consapevole come sono - e anche i colleghi lo sono - che nella legge n. 468 sono contenute alcune indicazioni, rimaste di-

sattese, su questo punto: probabilmente insufficienti, sotto il profilo degli strumenti organizzativi con cui realizzare tutto ciò, per cui non sarebbe anomalo o estraneo al nostro tema porci anche questo problema. Tuttavia, poiché ciò allungerebbe i tempi del nostro dibattito, credo che si debba solo ribadire l'argomento, come uno dei punti su cui occorrerà lavorare in futuro: innanzitutto il Governo, ma anche il Parlamento.

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei intende fare cenno al resoconto?

FRANCO BASSANINI. Faccio cenno, ad esempio, a quella relazione che dovrebbe essere allegata ai rendiconti, e che dovrebbe dare delle indicazioni proprio sul rendimento, sulla proficuità della spesa; questo è un primo strumento, ma se ne dovrebbero escogitare altri, per ottenere delle verifiche, delle valutazioni più incisive e sistematiche. Si tratta, insomma, di un problema importante: non sto proponendo di risolverlo qui, ma intendo solo affermare, nel documento conclusivo, che questo è un argomento che resta aperto, e deve rimanere all'attenzione del Governo e del Parlamento, per giungere a concrete soluzioni.

C'è un'ultima questione che resta aperta (e la presenza del ministro Romita mi sollecita a non tacerla: anche se non si riferisce solo alla sua responsabilità, perché per concludere un matrimonio bisogna essere sempre in due), e cioè il rapporto tra programmazione economica e programmazione finanziaria. Nel documento conclusivo vi sono dei cenni, anche molto opportuni, al rapporto tra piano a medio termine e bilancio pluriennale e programmatico. Ma ho l'impressione che questa sia una tematica che – forse non attraverso definizioni legislative, ma attraverso riforme organizzative e procedurali da un lato, e dall'altro con l'instaurazione di una prassi di collaborazione tra organi della programmazione, che fanno capo al Ministero del bilancio, e organi di gestione del bilancio e della finanza

pubblica, che fanno capo essenzialmente al Ministero del tesoro – debba essere affrontata e risolta, e quindi è opportuno che nel documento conclusivo, sia pure in poche righe, si affermi che noi riteniamo che si tratta di un problema importante.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sottolineando, però, la necessità di una convergente volontà, perché il « matrimonio » si possa realizzare!

FRANCO BASSANINI. Ho usato di proposito quel termine, perché è mia convinzione che la programmazione incontri soprattutto difficoltà da parte del Ministero del tesoro: da parte, invece, del Ministero del bilancio, onorevole Nonne, non c'è stata forse in passato sufficiente capacità propositiva, ma certo, in genere, non è mancata la buona volontà (per quanto io ne possa sapere).

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore*. Da parte del Tesoro, invece, c'è stata sufficiente capacità di resistenza, rispetto ad ogni tentativo!

FRANCO BASSANINI. Ho terminato così di esporre le considerazioni che dovrebbero, a mio avviso, tradursi, per così dire, in una preliminare *actio finium regundorum*, da fare attraverso alcune indicazioni nella parte iniziale del documento, di questioni che restano fuori, non perché non siano importanti ma perché su di esse occorre ancora compiere un lavoro che non può però farsi in questa sede, e tradursi in questa riforma della legge n. 468.

Farò ora alcune brevissime considerazioni su alcuni punti del documento che forse richiederebbero delle precisazioni. A proposito di talune affermazioni che figurano alla pagina 4 della bozza del documento conclusivo, ho qualche perplessità. Qui si parla dei fondi speciali come parte relevantissima, ormai (e secondo me giustamente), della decisione parlamentare.

I fondi speciali, con il disegno che qui viene proposto, diventano la decisione

fondamentale, da un lato, sulla programmazione degli interventi di finanza pubblica, in positivo e in negativo, e dall'altro sulla programmazione dello stesso lavoro del Parlamento, almeno per tutta la parte della programmazione dei lavori parlamentari che concerne decisioni aventi riflessi finanziari (ma sappiamo bene che questo riguarda l'80-90 per cento - queste percentuali sono prive di significato, se non per gli ordini di grandezza - del lavoro complessivo del Parlamento).

A me non è chiaro che cosa significhi che - definito il bilancio pluriennale e programmatico - il processo successivo di specificazione delle finalità di dettaglio dei provvedimenti contenuti nei fondi speciali dovrebbe essere sostanzialmente proprio del Governo. Infatti che ci sia, nella definizione dei provvedimenti di settore, onorevole relatore, una responsabilità precipua e fondamentale del Governo, non c'è alcun dubbio. Tant'è vero che noi abbiamo proposto - e credo che la prima proposta l'abbia fatta proprio l'onorevole Macciotta, ad onor del vero - una ferma richiesta (e il documento la recepisce) che i provvedimenti settoriali considerati determinanti ai fini della manovra siano...

GIORGIO MACCIOTTA, Relatore. Quest'ipotesi è di altri, non è l'ipotesi mia: figuriamoci!

FRANCO BASSANINI. Allora, forse, la stesura del documento, signor presidente, dovrebbe chiarire meglio - magari solo con qualche accorgimento tipografico - quali sono le proposte su cui si è in effetti registrata una convergenza. Probabilmente, nella parte riassuntiva delle posizioni acquisite occorre su questo punto una precisazione. Non c'è dubbio, infatti, che ci sono una responsabilità propria ed un obbligo istituzionale del Governo, che noi abbiamo confermato ed addirittura temporizzato, stabilendo che questi provvedimenti devono essere presentati prima, o almeno contestualmente alla presentazione della legge finanziaria e del bilancio. Ma questo non significa che non resti

nella facoltà del Parlamento, e dei gruppi parlamentari, la possibilità di presentare proprie proposte di legge non solo in alternativa a quelle del Governo, ma anche precedendo queste ultime, con la richiesta o con la sollecitazione che siano iscritte, in fondo globale, per la parte positiva o per la parte negativa (perché possono anche proporre riduzione o contenimento di spese).

Il fondo globale recepisce, nel momento in cui viene presentato, sia le proposte del Governo attuative di questa manovra, sia, in qualche caso, quelle dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione che il Governo ritiene rientranti nella manovra stessa. Credo che su questo non ci sia molto da discutere perché è coerente con un ordinamento come il nostro, che dà al governo una certa responsabilità, ma non contiene alcuna indicazione per ciò che concerne l'iniziativa legislativa, salvo alcuni casi tassativamente indicati, tra cui vi è il bilancio e, per connessione, la legge finanziaria, ma non i provvedimenti settoriali.

Segue poi una indicazione, nella parte iniziale del documento, che tende a rendere chiaro che la precisazione sulla costruzione del bilancio pluriennale e programmatico è allo stato dell'impostazione dei nostri documenti finanziari. Sarebbe certamente auspicabile che in futuro una riforma di tale impostazione ci consentisse di avere documenti predisposti per programmi e progetti e non per disaggregazione, qualche volta eccessiva, di capitoli formali.

Desidero, a questo punto, fare qualche osservazione per ciò che concerne quanto è scritto a pagina 10 del documento, che è connesso con una indicazione di carattere propositivo e conclusivo che figura a pagina 28. Mi riferisco alla delegificazione di interventi congiunturali di tipo prevalentemente amministrativo. Personalmente - come i colleghi sanno - sono un accanito sostenitore della delegificazione, che è questione estremamente delicata. Mi pare che forse qui andrebbe fatto qualche riferimento a quanto previsto dalla proposta di legge sulla riforma

della Presidenza del Consiglio (che questo ramo del Parlamento ha già approvato), nel senso che non v'è dubbio che gli interventi di tipo amministrativo possano e, in molti casi, debbano essere delegificati, compresi forse anche quelli di tipo prevalentemente amministrativo, facendo salve le indicazioni di principio o i criteri obiettivi che il legislatore deve fissare.

Esprimo qualche perplessità su quanto viene scritto a pagina 11. Ricordo che qualche tempo fa si è svolta una lunga conversazione-dibattito con il dottor Monorchio sulle proposte del Ministero del tesoro per quanto riguarda le coperture sui fondi globali, con particolare riferimento al rapporto che si crea fra fondi globali positivi e negativi. Proprio a pagina 11 si registrano le posizioni del Ministero del tesoro. Credo che quella al nostro esame sia una questione da lasciare aperta, per quanto riguarda le conclusioni della Commissione, e, probabilmente, da riesaminare. Non sono, infatti, convinto delle difficoltà tecniche prospettate dai rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, che mi paiono superabili. Credo, peraltro, che la soluzione qui contrastata sia quella che più limpidamente consentirebbe di far funzionare il meccanismo del raccordo tra quote negative e positive del fondo globale. Questa è una delle poche questioni che può essere rinviata all'*iter* legislativo della legge n. 468, anche perché ha una sua valenza tecnica che probabilmente può consentire ulteriori approfondimenti. Voglio sottolineare che il problema del rapporto tra quote positive e negative è stato affrontato e discusso con alcuni nostri interlocutori.

A pagina 13 della relazione si accenna all'esperienza statunitense. Colgo l'occasione per dire che condivido le osservazioni dell'onorevole Macciotta. Peraltro noto qui la presenza di alcuni funzionari esperti, in particolare il dottor Meschino, che può essere considerato un maestro nel settore.

Mi rivolgo proprio a tali nostri collaboratori e tecnici per dire che la disciplina di bilancio, stabilita recentemente

in un provvedimento legislativo del Congresso americano, ha poi incontrato difficoltà tali, in sede giurisdizionale, per cui è stata di fatto annullata o, comunque, non applicata in modo rigido ed automatico, come era stato previsto. Sotto tale profilo ritengo che si debba fare un accenno al fatto che anche negli Stati Uniti la rigidità ha creato seri problemi.

Condivido anche quanto l'onorevole Macciotta sostiene a pagina 14 della relazione. A me sembra assolutamente essenziale, anche se sono state rilevate resistenze ed obiezioni, sottolineare con estrema forza che a regime (parlo di una fase transitoria, rendendomi conto che il Governo non può farlo immediatamente) dobbiamo ottenere un'anticipazione sostanziale di almeno 15 giorni, e forse anche più, nella presentazione dei documenti per la sessione estiva. Ciò per una ragione di organizzazione dei lavori parlamentari che i colleghi che siedono su questi banchi conoscono molto bene. Tutti coloro che hanno esperienza nel campo parlamentare sanno che il mese di luglio è dedicato ad una serie di provvedimenti legislativi sostanziali che devono, in ogni caso, essere approvati prima delle vacanze. In tal modo la sessione di bilancio diventa più complessa degli anni passati. Accanto alla legge finanziaria e di bilancio avremo anche i provvedimenti settoriali e paralleli e le due Camere dovranno prendere in considerazione una notevole mole di lavoro, in un mese - luglio - in cui termina una sessione parlamentare semestrale e si apre un periodo nel quale l'ordinaria legislazione non può essere esaminata. Se, in sostanza, nel mese di luglio si vuole esaminare, accanto all'assestamento, al rendiconto e alle relazioni sulla gestione degli enti, anche la relazione pluriennale e programmatica, nonché il documento di indirizzo e di programmazione finanziaria, si rischia di slittare al mese di settembre.

Passo ora a considerare quanto è detto a pagina 15. Credo che il riferimento al rapporto con le altre Commissioni di merito sui profili finanziari dei provvedimenti legislativi andrebbe forse effettuato

con maggiore *souplesse* e fors'anche con maggiore rigidità sostanziale, attraverso un riferimento alle riforme che la Giunta del regolamento sta per esaminare. Infatti il problema è molto delicato: noi dobbiamo rispettare l'autonomia del potere di decisione delle Commissioni di merito ed anche i vincoli finanziari necessari. Il semplice riferimento ad un parere vincolante della Commissione bilancio potrebbe dare l'idea di un eccesso di « pesantezza » della Commissione senza risolvere una serie di problemi, mentre il complesso delle articolate proposte della Giunta del regolamento li risolverebbe con più flessibilità ed efficacia.

Nelle pagine 16 e 17, laddove si fa riferimento agli strumenti idonei dal lato dell'esecutivo, credo che si debba fare riferimento anche agli strumenti necessari dal lato del Parlamento. Capisco che i nostri collaboratori nello stendere il documento non l'abbiano fatto per motivi di giusta correttezza, ma come Commissione dobbiamo chiedere che l'indicazione della costituzione dell'ufficio parlamentare del bilancio, adeguatamente strutturato per svolgere le importanti funzioni di collaborazione e di supporto che sono previste, venga assolutamente inserita.

Un'osservazione intendo farla anche a proposito di pagina 24. Io continuo a ritenere – il testo non lo esclude, ma la formula mi lascia perplesso – che il rapporto tra la parte negativa del fondo globale e la parte positiva debba essere un rapporto a più livelli. Ritengo, cioè, che non ci possa essere l'indicazione globale dei provvedimenti di parte negativa, da realizzare tutti prima di tutti i provvedimenti di parte positiva, perché questo creerebbe una rigidità probabilmente eccessiva; ritengo, invece, che debba esserci una gerarchia – se così si può dire – che li classifichi in diverse categorie, dal momento che vi sono alcuni provvedimenti di parte negativa che sono pregiudiziali rispetto ad ogni altro di parte positiva, ma altri che sono pregiudiziali soltanto rispetto ad alcuni gruppi di provvedimenti di parte positiva. In questo modo sarebbe possibile dare corso ai provvedi-

menti di parte positiva urgenti anche quando è stata approvata soltanto una parte dei provvedimenti di parte negativa, cioè i più urgenti. Credo che questa impostazione sia non di minore ma di maggiore rigore, perché consente l'effettiva realizzabilità di un meccanismo che altrimenti rischierebbe di saltare per la sua eccessiva rigidità. Ad esempio, se la fiscalizzazione degli oneri sociali fosse, come provvedimento di parte positiva, subordinato alla realizzazione di tutti i provvedimenti di parte negativa, che richiedono alcuni mesi per essere approvati, ad un certo punto ci si troverebbe di fronte alla necessità di far saltare questa rigidità.

Ultima questione. Io non amo la formula adottata nelle prime righe di pagina 28: « applicando al loro esame le norme regolamentari di garanzia della deliberazione a data certa ». La questione è sul tappeto, all'esame dell'aula: stiamo parlando di procedimenti di urgenza e di corsia preferenziale. Se poi l'aula vorrà dare alla corsia preferenziale la caratteristica di una fissazione di data certa lo recepiremo, ma mi sembra improprio anticipare in questa sede una conclusione che è ancora controversa.

RAFFAELE VALENSISE. Cercherò di essere molto sintetico, anche perché l'ordine dei lavori presupponeva interventi più brevi ed il lungo intervento dell'onorevole Bassanini, che pure abbiamo apprezzato, ha pregiudicato quello di altri gruppi politici. D'altra parte lunedì prossimo la Commissione non potrà essere nel suo *plenum* poiché alcuni membri saranno all'estero per ragioni di ufficio.

Intendo fare una prima osservazione di carattere preliminare. Nel documento al nostro esame si dice che la riforma della legge n. 468 deve sopperire a determinate incongruenze che quella legge ha manifestato: l'incongruenza maggiore – ed in questo noi siamo antesignani perché lo dicemmo già nel luglio 1978, quando la legge doveva ancora essere approvata – sta nell'aver varato una legge che prevede una programmazione finan-

ziaria senza il presupposto della programmazione. La risposta che viene data all'esigenza di porre alla base della legge finanziaria un indirizzo programmatico a noi sembra che sopperisca insufficientemente e male, per ragioni istituzionali e per ragioni pratiche.

Quanto alle ragioni istituzionali, noi ci saremmo aspettati, ed in questa sede lo chiediamo, che il presupposto alla riforma della legge n. 468 sia costituito da un rinnovo della legge per il finanziamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Se non partiamo da questo presupposto istituzionale, che in questi anni è stato costantemente vanificato, non potremo fare un buon lavoro; faremo un lavoro sempre a valle, rinunciando a predisporre lo strumento di carattere istituzionale su cui può e deve riposare la procedura di indirizzo e deve riposare il seguito del procedimento che è stato ipotizzato in questa sede. Quindi, la prima osservazione preliminare che facciamo in riferimento al documento sottoposti è che riteniamo di non poter andare ad una riforma della legge n. 468 senza una riforma ed un chiarimento delle competenze del Ministero del bilancio e della programmazione economica, riforma e chiarimento che sono presupposti essenziali.

Dico questo perché la stessa procedura di indirizzo che dovrebbe essere sottoposta al Parlamento nei primi cinque mesi dell'anno è una procedura di indirizzo che ha bisogno di un organo istituzionale che la elabori e che rappresenti il punto di riferimento, il luogo di incontro delle diverse esigenze, delle diverse spinte, delle diverse possibilità, delle diverse capacità di impiego delle risorse. Questo punto di incontro non può essere conflittuale né può essere il risultato di una mediazione, il più delle volte fallita, tra il Ministero del tesoro, il Ministero delle finanze e il Ministero delle partecipazioni statali, con un Ministero del bilancio che molte volte fa da spettatore.

Sul piano istituzionale abbiamo assistito ad un provvedimento che non definisco scandaloso – perché non c'è scandalo,

ma confusione nella distinzione dei tempi istituzionali – ma sconcertante: il provvedimento sulla Ragioneria dello Stato. A mio modo di vedere il provvedimento sulla Ragioneria generale dello Stato espropria i poteri di coordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione, perché se questo Ministero esiste è evidente che esso deve riassumere tutti i termini attraverso la sintesi del lavoro che viene dagli strumenti di programmazione, dagli strumenti di indagine, dagli strumenti di concertazione. Fuori di questo è inutile che facciamo delle perfettissime ipotesi di sequenze procedurali, perché non combineremo assolutamente niente. Avremo un Governo che si presenterà alla procedura di indirizzo in termini conflittuali, avremo una guerra tra il Ministero delle finanze e il Ministero del tesoro e tra questi due e gli altri ministeri economici, ma non avremo un riferimento istituzionale di sintesi che possa essere il responsabile redattore e promotore della procedura di indirizzo da sottoporre al Parlamento.

A mio giudizio andrebbe riaffermata in questa sede, nel documento che ci è stato sottoposto, la necessità che la riforma della legge n. 468 sia preceduta dal conferimento al Ministero del bilancio di compiti che gli sono propri; altrimenti si proceda alla sua abolizione e si dica che i compiti di preparazione del bilancio sono devoluti al Ministero del tesoro. Abbiamo assistito in questi anni ad una espansione dei poteri del Ministero del tesoro che, prima attraverso la cassa poi attraverso i flussi di cassa, ha occupato tutti gli spazi che potevano essere occupati; ora, attraverso la riforma della Ragioneria generale dello Stato occupa anche gli spazi della programmazione. Allora la maggioranza, con il concorso del partito comunista, abbia il coraggio di abolire il Ministero del bilancio e della programmazione economica oppure di dire che deve funzionare in un determinato modo, altrimenti non potremo fare programmazione, poiché la crisi della programmazione è la crisi degli strumenti di programmazione.

Abbiamo un altro organo di programmazione, il CNEL, del cui contributo, però, non ci si avvale quasi mai e non sappiamo se esso potrà « rivivere » a seguito dell'approvazione di un provvedimento di legge *ad hoc*, all'esame del Senato, il cui iter legislativo peraltro sta procedendo faticosamente. Abbiamo poi il Ministero del bilancio e della programmazione, di cui tutti conosciamo le condizioni operative. Dall'esame di questa situazione si deduce che in Italia non esistono i presupposti per una vera programmazione. Dopo aver più volte esaminato tale tema, abbiamo dovuto prendere atto di questa realtà. Non ritengo che per modificare tale situazione il rimedio da adottare sia quello di modificare la legge n. 468. Senza il presupposto di una forte consapevolezza istituzionale che veda la possibilità di creare in un organismo il momento di sintesi di tutti gli elementi della programmazione concertata ed impegnativa, molto difficilmente potremo avere una procedura di indirizzo degna di tal nome. Avremo, al contrario, uno « scontro » sul documento finale, il quale sarà approvato soltanto a « colpi » di maggioranza. Si registrerà, cioè, quella conflittualità che ha sempre caratterizzato le diverse scelte compiute.

Ciò detto, le osservazioni di merito che possono essere svolte in merito alla riforma delle norme sulla contabilità dello Stato non occupano molto spazio.

Desidero osservare che nel momento in cui si ipotizza una procedura di indirizzo essa può essere accettata a condizione che sia preceduta, in sede governativa, da una sintesi di valutazioni. La relazione previsionale e programmatica dovrebbe accompagnare e documentare tale procedura di indirizzo, in maniera tale da poter essere corretta ed emendata a seguito della attivazione della suddetta procedura. Ne deriva, dunque, che la procedura di indirizzo e la proposta della relazione previsionale e programmatica dovrebbero procedere insieme.

Quanto ai cosiddetti provvedimenti di settore, ritengo che essi non possano essere coevi alla legge finanziaria, bensì la debbano precedere. In tale maniera, in-

fatti, sarà possibile restituire alla legge finanziaria la funzione che le è propria, cioè quella di strumento per la modulazione annuale dei flussi di spesa. Diversamente, avremo sempre la tentazione di far « scivolare », esplicitamente e implicitamente, nella legge finanziaria provvedimenti settoriali.

Sono problemi, questi, su cui è augurabile il concorso di tutte le forze politiche; vi è un diritto di iniziativa di proposte, di cui ha parlato lo stesso onorevole Bassanini nel corso del suo lungo e accurato intervento. Proporre emendamenti alla normativa della legge finanziaria è quindi un diritto anche dell'opposizione. In particolare, i provvedimenti riguardanti la procedura di indirizzo attengono soprattutto alla responsabilità del Governo e della maggioranza.

Il nostro parere è che la legge finanziaria per essere efficace deve essere contenuta nei termini che le sono assegnati. Essa è, infatti, lo strumento per la modulazione annuale dei flussi di spesa. Per perseguire tale obiettivo è necessario che si espliciti la volontà politica del Governo e quella dei due rami del Parlamento nell'approvare tale procedura di indirizzo. Successivamente, vi saranno i cosiddetti provvedimenti di settore, che rendono ineluttabile una determinata forma della stessa legge finanziaria. Sono molto cauto circa le prospettive di delegificazione e ritengo, in ogni caso, che fino a quando i provvedimenti di settore risulteranno incerti quanto alla loro formulazione, alle loro dimensioni ed alle direzioni che vorranno prendere, la legge finanziaria risulterà sempre esposta ai « colpi » di maggioranza in Parlamento. È questo il motivo per cui, a mio avviso, i provvedimenti di settore dovrebbero seguire l'approvazione della legge finanziaria. In tale maniera, tutta la procedura di bilancio risulterà senz'altro più sdrammatizzata e si eviterà il pericolo di inserire nella legge finanziaria modificazioni strutturali, tipiche di tutte le leggi finanziarie approvate dal 1978 ad oggi. Finora, infatti, provvedimenti settoriali e specifici, inseriti nella legge finanziaria, hanno finito

con lo stravolgere vaste parti dell'ordinamento.

In base a queste considerazioni e prescindendo dalla buona volontà dimostrata dagli estensori della bozza del documento finale, il giudizio di merito da parte del MSI-destra nazionale sullo stesso documento, oltre a non essere positivo, è anche di estremo riserbo. Così come redatto, il documento finale non contiene proposte atte a risolvere le incongruenze della legge n. 468; manca in esso la indicazione di uno strumento di sintesi delle istanze programmatiche senza le quali la legge finanziaria è e rimarrà l'occasione di una rissa che scoppia nel corso della sessione di bilancio, una rissa alla quale purtroppo ci fanno spesso assistere il Governo e la maggioranza parlamentare.

PRESIDENTE. Faccio presente che il gruppo repubblicano ha chiesto di non

concludere oggi l'esame del documento per poterne approfondire i diversi aspetti.

Faccio inoltre presente che per impegni già assunti dal Presidente della Camera il documento finale dell'indagine conoscitiva sui problemi connessi alla riforma delle norme sulla contabilità dello Stato dovrà essere approvato entro lunedì 19 maggio.

Propongo pertanto di rinviare il seguito e la conclusione dell'esame a lunedì 19 maggio alle ore 19.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,50.